

L'OPINIONE

La Quercia «in bilico tra santi e falsi dei» dice addio ai proletari

di GIOVANNI PETTA

Barbarossa alla festa dell'Unità e Lanzetti che canta De André alla rassegna per cantautori voluta dall'assessore di Alleanza Nazionale. Avvenimenti importanti, metafore della paradossale esperienza politica che sta vivendo il nostro territorio.

Mentre la destra riempie il centro storico con l'esibizione di esponenti della cultura musicale degli anni '70 e, nello stesso tempo, dà la possibilità a due gruppi isernini di presentarsi in ambito nazionale come vincitori di un premio che ha la direzione artistica di Red Ronnie; mentre gli ex ragazzi del Fronte della Gioventù danno spazio a testi come «Mondo cane» dei Less than zero – testo giovanilistico e pacifista anche se scritto sei o sette anni fa –; mentre nel mondo «conservatore» accade tutto questo, i democratici di sinistra scelgono Barbarossa (vincitore di un festival di Sanremo con una canzone in cui chiedeva a sua madre di portarlo a ballare) per il pubblico della festa dell'Unità.

Nessun razzismo musicale, sia chiaro. Il cantante romano ha una sua dignità artistica che nessuno contesta. Ma la constatazione non può essere evitata: Barbarossa alla festa dell'Unità è cambiamento epocale, è la metafora di una giovane sinistra frikкетtona che vede nella politica un hobby un po' più impegnativo della pesca, un'attività che ha un sottofondo etico che rassereni i sensi di colpa. Così come la partecipazione antica al Mutuo soccorso di alcune dame dell'alta società.

La musica ha sempre interpretato i cambiamenti della società. Mai come in questo caso. Nella penultima serata i Negramaro canteranno: «in bilico tra santi e falsi dei, sorretto da un'insensata voglia di equilibrio, e resto qui sul filo di un rasoio ad asciugare parole che oggi ho steso e mai dirò». Una frase che fotografa bene le indecisioni culturali della sinistra e che sicuramente lascerà i nuovi proletari con «un solco lungo il viso, come una specie di sorriso».